



Il celebre modello dell'ultimo Bucintoro costruito sotto il dogado di Al. Mocenigo nel 1729 eseguito per l'Arsenale nel 1829, demolendosi lo scafo della vecchia nave.

maggior impero navale: armoniosamente sbocciato da un'agile ramificazione di cornucopie, del più schietto gusto degli intagliatori veneziani dell'epoca; di rame dorato e di bronzo in tutto il resto, dove fioriscono i più gustosi elementi figurati ed ornamentali del nostro primo settecento. Evidentissimo tutto ciò per caratteri stilistici: ma confermato pure da memorie indubie; le quali assegnano quest'emblema del maggior grado navale di Venezia all'ammiraglio Andrea Pisani, che, dopo gloriose imprese contro specialmente il secolare nemico della Serenissima, il Turco, moriva nel 1718 per scoppio di polvere sotto le mura della vecchia fortezza di Corfù.

Accanto alla quale sfavillante insegna delle estreme glorie navali settecentesche, giusto è il ricordo, oltre che del fastoso lanternone, sì pieno del gusto ornamentale dell'epoca, che troneggiò sulla galera di Gerolamo Gradenigo, capitano del golfo a Provveditore dell'armata, di quello ancor più poderoso e marziale della nave ammiraglia di Angelo Emo.

E' emblema di comando testimone dell'onorevole conclusione della storia di Venezia sul mare; poichè Angelo Emo fu esempio veramente di gloria in tempi fatalmente prossimi allo sfacelo, e condottiero esperto e fortunato in molte imprese, che si chiusero nel 1792 a Malta, colla di lui morte. Per di più, di nobilissimo risalto anche dal lato stilistico ed espressivo: già preludente allo spirito dei nuovi tempi, dove il gusto del Settecento, spogliandosi oramai da certi fronzoli di carattere poco marinaresco, uso quelli del fanale Pisani, vibra per particolare grandiosità e più appropriato carattere d'arte.

Spunto, infine, esso pure dei multiformi aspetti che il Settecento può rivelare anche in questa genialissima materia; la quale qui s'è additata in qualche linea generale, solo per ricordare un po' a tutti il dovere di meglio intenderla. D'amarla, voglio dire, in relazione anche alla positiva bellezza di certe gloriose nostre memorie marinare.

UGO NEBBIA.